



Il Segretario Federale Gazzotti si intrattiene con i partecipanti alla manifestazione ai quali esprime il suo plauso

Mantelli, Cenni e Alessandrini, compievano i prodigiosi loro esercizi in silenzio. Da quando il caproncino che da terra li aveva sollevati insieme, e insieme rimorchiati per poi abbandonarli in pieno cielo allontanandosi rombando, il silenzio li circondava. Essi scivolavano nell'aria, come cigni su di un lago, approfittavano delle correnti ascendenti o discendenti, sfruttavano al massimo, fino all'inverosimile, ogni variazione di densità atmosferica.

«Prima di assistere a questo spettacolo — esclamava uno della folla che si trovava vicino a noi — consideravo un apparecchio senza motore come un corpo senz'anima, ora che vedo quali miracoli si compiono con dei veleggiatori, comprendo che questi apparecchi hanno un motore e ben più potente di quelli meccanici: è il cuore del pilota. Un motore che non c'è bisogno di fabbricarlo: ce ne sono già a migliaia e migliaia nel petto dei giovani italiani!».

Basterebbe questa frase colta a volo fra la folla degli spettatori a dimostrare quale vasta e profonda opera di propaganda aviatoria ha fatto la manifestazione...

La coscienza aviatoria della nostra gente ha bisogno di essere molto aiutata nella sua fase di formazione. Questa popolazione che pur esprime i più ardimentosi ed abili piloti del mondo, che ha dato a tutti i cieli i più sicuri aquilotti, sintesi delle virtù volitive e costruttive della razza, non sente ancora quanto sia necessario volare, non sente come sia indispensabile la domestichezza anche con questo mezzo di civiltà e di potenza. Diceva scherzando uno degli spettatori che come al pasticciere di solito non interessano i dolci e come il ciabattino non usa mai scarpe belle, così ai torinesi, tra i quali sono le maestranze che costruiscono i motori più potenti e gli apparecchi migliori, non interessa volare. Lo scherzo va considerato come tale; sta di fatto però che mentre ad esempio la Società torinese delle AvioLinee si sforza di abbracciare con le sue linee sempre più lontani cieli ed in tempo sempre minore, la cittadinanza plaude, ammira ... ma non vola.

L'orgoglio di essere a capo di una bella rete di comunicazioni aeree è per i torinesi fine a se stesso e molto sovente solo due o tre persone partono e giungono coi possenti apparecchi.

Sarebbe quindi opportuno, soprattutto presso di noi, intensificare le manifestazioni di propaganda che come questa richiamano folle enormi ad assistere alle esercitazioni di virtuosi, appassionano all'ardimento ed alla bellezza del volo, ma al tempo stesso danno un senso esatto di quel coefficiente di sicurezza ormai raggiunto in tutte le branche della nostra aviazione che può permettersi di intreciare nello spazio, senza conseguenza alcuna, i più folli ed audaci caroselli.

Naturalmente ciò vale in linea di assoluta massima chè nel particolare non poco è il lavoro di propaganda e di preparazione che viene svolto ed infatti sul campo di Mirafiori, tra la folla degli spettatori con ancor maggiore interesse, con ancor più vivo entusiasmo seguivano le arditissime evoluzioni i giovani preavieri della scuola di volo a vela della Federazione. Anch'essi hanno avuto l'onore di dare qualche dimostrazione su apparecchi scuola lanciati col vericello. Non hanno potuto naturalmente gareggiare in bravura con gli assi che abbiamo sopra citato, ma si sono portati assai bene, e lo scrosciar fragoroso degli applausi che saliva al cielo dalla gran massa della folla per salutare i dominatori dell'aria premiava anche i giovanissimi piloti.

A completare il programma, benchè non preannunciati, entravano in azione gli apparecchi a motore.

Si svolgeva la normale esercitazione di piloti in pattuglia, ma questa normale esercitazione comprendeva tali arditi evoluzioni, tali affascinanti acrobazie da riempire di orgogliosa soddisfazione gli spettatori. Erano voli in ordinate file regolati alla perfezione, erano gran volte eseguite tutte all'unisono senza lo spostamento d'un centimetro da un apparecchio all'altro, erano folli gimcane giocate nel cielo; tutta insomma una serie di esibizioni che il rombo dei motori accompagnava come una musica. Uno spettacolo di forza e di ardimento che riempiva il cuore di giubilo.



Gli avioradunati in attesa presso i loro apparecchi



La pattuglia di veleggiatori torna sul campo

Anche i radunati che pure avrebbero dovuto partir prima hanno voluto attendere per assistere a quella serie interminabile di acrobazie in pattuglia od isolate che dava la misura della padronanza che il pilota ha ormai sugli apparecchi e della bravura e dell'ardimento dei nostri piloti.

A sera, gli occhi pieni di azzurro e con nell'animo una orgogliosa sicurezza, la folla ha sciamato verso la città mentre i partecipanti al primo Avioraduno si levavano dal campo di Mirafiori e si avviavano alle loro sedi lontane facendo cantare ai motori il saluto per la città regale.

UGO PAVIA